

MEMORIE DI VIAGGIO

GUJARAT: IL VOLTO PIÙ MISTICO DELL'INDIA

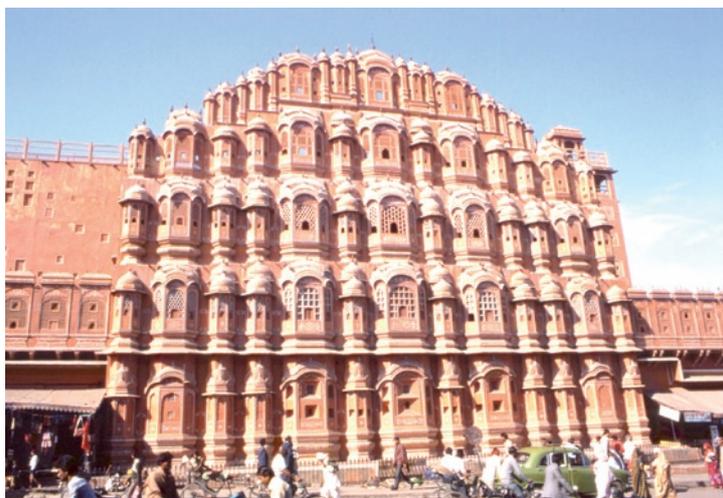
di Luciano Marucci

Ricordare un viaggio è un Rpo' riviverne i momenti più belli attraverso immagini e sensazioni addolcite dalla nostalgia.

Dopo cinque tour in India posso dire che il suo fascino non è dato solo dagli itinerari classici con New Delhi, Benares, Agra, Khajurao e il Rajasthan. Ci sono altre regioni di indubbio interesse paesaggistico, storico ed etnografico che meritano di essere visitate, anche perché non ancora trasformate dal cosiddetto progresso e meno contaminate dal turismo.

Così, nel 1998, da vacanzieri in cerca di avventure..., mia moglie ed io scegliemmo la regione del Gujarat. Il suo vanto è di aver dato i natali (2 ottobre 1869) al Mahatma Gandhi nella città di Porbandar e di conservare case e luoghi dove egli svolse la sua attività politica durante la lunga lotta per l'indipendenza. Altra caratteristica: essere da sempre la zona del *giainismo*, praticato da una setta induista rigorosamente vegetariana e non violenta che non alleva bestiame, né si occupa di agricoltura, perché dal lavoro della terra deriverebbe l'uccisione dei piccoli animali che vivono in essa.

La porta d'accesso è la città di Jaipur (dove eravamo già stati), con il fiabesco *Palazzo dei Venti* dai merletti architettonici, il susseguirsi di negozi che invadono i marciapiedi, l'assalto dei



Palazzo dei Venti a Jaipur



Jasmine



La comoda... scalata del Monte Gimar

commercianti che invitano a entrare nei bazar di vestiari e gioielli per scegliere e contrattare... Proprio lì comincia a seguirci - timida e discreta - un'esile ragazzina dai lineamenti delicati; gli occhi da cerbiatto impaurito, il vestito consunto ma dignitoso. Accenna qualche parola in italiano, si fa capire con l'inglese. Ci dicono che è un'emigrata dal Bangladesh, ma lei, forse per non apparire ancor più povera, sostiene di essere indiana: madre raccoglitrice di carta, padre "riscionista" a pedali, in famiglia altre quattro sorelle e un fratellino. Ha sulle spalle un gran sacco di plastica con poca carta sottratta ai cumuli di rifiuti prima dell'arrivo delle mucche e delle capre che, non avendo altro da mangiare, la riciclano direttamente...

- E la scuola?

- Oggi è *holiday, Christmas, tomorrow in school at twelve.*

Ce la portiamo dietro tutto il giorno e non chiede compensi; ci difende dalle richieste assillanti e, durante gli acquisti, tenendosi a distanza, furbescamente ci fa cenno di tagliare i prezzi. Alla fine della giornata la portiamo nel nostro albergo di periferia (per gli afecionados di "Avventure nel Mondo" il solito "Hotel del Colonnello"), dove ci aspettano i compagni. Per entrare si toglie le ciabatte di plastica come in un luogo sacro. Tutti le doniamo cibo, vestiario, rupie e... una salutare



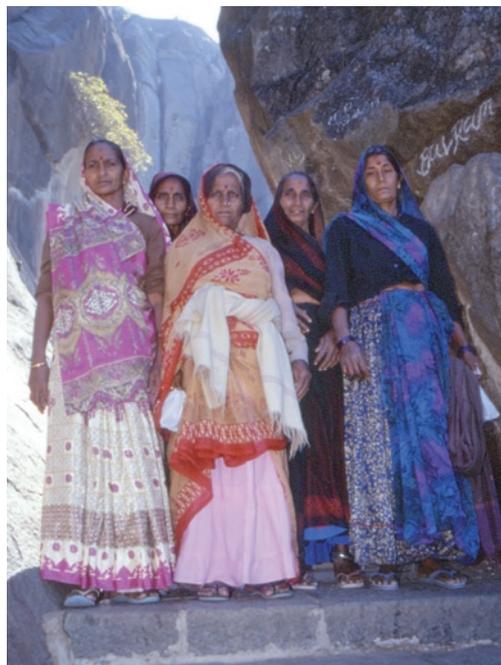
Un complesso di templi sul Monte

doccia. Scattiamo una foto-ricordo e le chiediamo l'*address*.

- *I havent. A house is very expensive. I live in tente.*

In altre parole, non ha una casa, ma una di quelle coperture precarie che si vedono ai lati delle strade, spesso su suolo malsano.

In mancanza di indirizzo, decidiamo di spedirgliela a scuola, ma Jasmine dice di non saper scrivere. Sembra impossibile per una bambina di dodici anni che conosce un po' le lingue! È proprio vero: la cultura di strada insegna a comunicare più rapidamente di quella scolastica... Un indiano dell'albergo ci



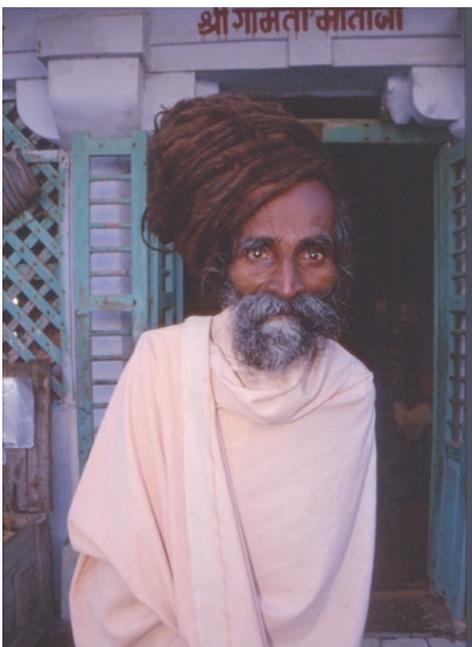
Donne al ritorno dal pellegrinaggio

corregge il recapito che ella ci aveva dettato. Per il gruppo è già tempo di ripartire, quindi, le paghiamo un *touch touch* per tornare a casa con il sacco delle provvidenze...

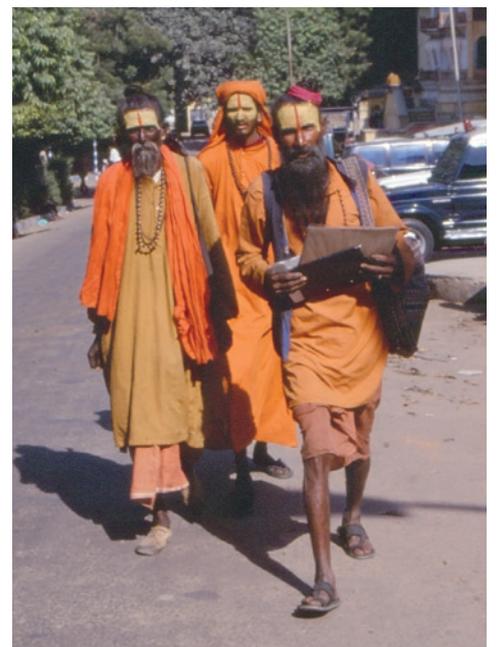
- Addio, Jasmine! *Good luck for new year*, a te e agli altri bambini che, senza colpa alcuna, vivono per le strade del mondo!

E i conti con la nostra coscienza restano aperti.

Con un aereo locale raggiungiamo Ahmedabad, sul fiume Sabarmati. La città vecchia, dalle intricate viuzze, offre moschee e la *cittadella fortificata di Bhadra* (dal nome di una dea, reincarna-



Un fedele a Dwarka



Monaci verso un tempio

zione di Kali). Emozionante la *Sabarmati Ashram*, fondata da Gandhi nel 1917, quartier generale dal quale egli diede avvio alla lotta pacifica per l'indipendenza, alla marcia del sale, ai digiuni e al boicottaggio dei tessuti inglesi. Eccoci all'edificio progettato da Le Corbusier (purtroppo in triste abbandono), al *baoli di Dada Hari*, pozzo tipico del Gujarat che scende a gradoni e termina con una grande vasca, fatto scavare nel 1499 dalla moglie di un sultano.

Tra una tappa e l'altra si può godere la vista di paludi popolate da aironi bianchi e cinerini, fenicotteri e pellicani; villaggi miseri ma tipici, con donne in sari coloratissimi che fanno la fila presso i pozzi o percorrono i sentieri verso casa, portando in testa, con elegante fierezza, lucide brocche di metallo. Anche qui vige la *cultura dello sterco*: vecchi e bambini lo raccolgono qua e là con grandi catini di alluminio, lo impastano, poi lo sbattono al muro per esporlo al sole, compiendo una sorta di performance poverista di cui restano delle "pizzette" con le impronte delle mani, come opere di "arte esistenziale". Quando saranno secche, cadranno a terra e potranno essere vendute dai produttori come



Devoto davanti a una divinità



Venditrice di vegetali



Esposizione... dello sterco



Una carrettata di 'pizzette' da ardere

combustibile. È questo uno degli aspetti tragici e, a un tempo grotteschi, che si possono ammirare... solo nei luoghi più disgraziati del Pianeta.

La costa sul Mar Arabico ci riserva la sorpresa della città sacra di Dwarka, con tanti templi e cerimonie. I pellegrini, fin dall'alba, stazionano sui *ghat* (scalinate in riva al fiume dove si immergono per le abluzioni) insieme con i *guru* e i *sadhu* che praticano lo yoga. Nei templi è un frenetico andirivieni di fedeli che pregano, cantano, depositano offerte, intercedono per la salute dei bambini... Non vorremmo mai andarcene, tante sono le scene suggestive.

Giunti a Junagadh, cominciamo a prepararci psicologicamente, giacché non si è certi che il fisico possa resistere all'insolita scalata del Monte Girnar (metri 1117), dove si trovano altri templi a distanza l'uno dall'altro. Per sfuggire al gran caldo, che si fa sentire anche a dicembre, si parte alle quattro del mattino e, con passo da montanari e le torce, si affrontano i 7.000 gradini che separano dalla sommità. Consola apprendere che si può chiedere soccorso ai portatori, i quali ci seguono in attesa della crisi, pronti a offrire una specie di piatto di bi-

lancia su cui sedersi. Ma riuscire nell'impresa con le proprie gambe è motivo di orgoglio giovanile..., per cui si stringono i denti e via... Lungo il cammino è possibile rifornirsi di acqua imbottigliata (quella stantia che, il giorno seguente procura diarrea e febbre ad alcuni di noi). Lassù si apre, a perdita d'occhio, un paesaggio irreale punteggiato di templi bianchi sparsi nel verde, che fanno da richiamo e impongono... continui spostamenti. All'interno di essi incontriamo i *mahant* (monaci *jaina* che vivono in grotte scavate nella roccia) e intere famiglie che, incuriosite dalla nostra presenza, salutano con grandi sorrisi e il devoto *namastè*.

A sera, nel riscendere, si avverte pesantezza alle gambe... ma, giunti alla base, un buon massaggio, praticato da indiani esperti, dà subito sollievo.

La città di Palitana è il punto di partenza per la visita alla collina di Shatrunjaya (metri 600). Ripetiamo l'esperienza della salita e, dopo soli... 4.000 scalini, siamo tra 863 templi (per i *jaina* è altamente meritevole costruirli): alcuni di marmo, altri di pietra are-



Ragazza in un villaggio di pescatori



Camera sotto le stelle



Veduta del lavatoio pubblico di Bombay

naria con decorazioni, cappelle e ben dodicimila statue di diverse divinità.

Raggiunta con l'aereo la megalopoli di Bombay (15 milioni di abitanti, di cui 500.000 senza casa), da dove si ripartirà, c'è il tempo di rivedere la Porta dell'India e le oscure strade a luci rosse. Qualcuno si spinge fino all'isola di Elephanta; altri vanno alle Torri dei Parsi e al monumentale lavatoio pubblico.

Al rientro in Italia, carichi di emozioni e di immagini rubate, ci consideriamo fortunati per aver schivato le feste di fine anno, a cui il consumismo e la soprag-

giunta omologazione hanno fatto perdere il significato intimo e religioso di un tempo. Ma il vero beneficio del viaggio, come di altri compiuti in precedenza in questa parte di mondo, consiste nell'aver provocato la riflessione sulle differenze di classe, specialmente là dove, mancando perfino le risorse per soddisfare i bisogni primari, subentrano la rassegnazione e il rifugio nelle credenze religiose, che, se non altro, lasciano aperta la speranza in un futuro migliore.

(servizio fotografico di Luciano Marucci)